

Rassegna grigionitaliana

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **56 (1987)**

Heft 2

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

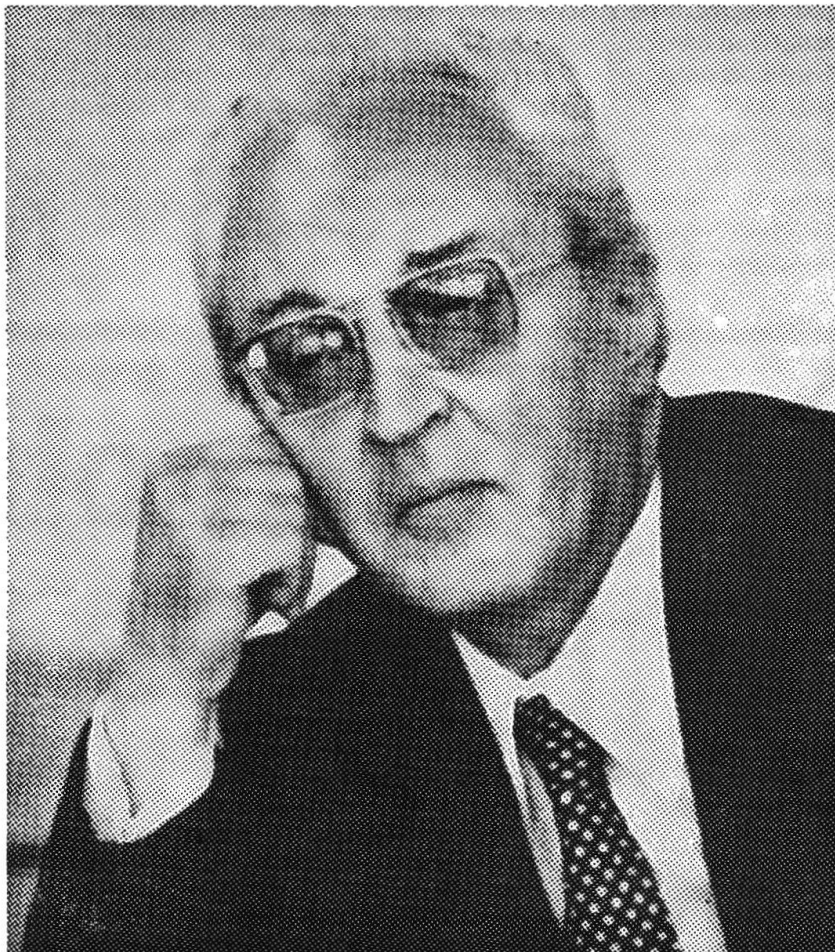
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Rassegna grigionitaliana



RICORDO DI PIERO CHIARA

I meno giovani fra i lettori dei nostri «Quaderni» ricorderanno, forse, che *Piero Chiara* è stato fedele collaboratore della nostra rivista fino al 1961. Regolarmente, a partire dagli anni Cinquanta, riferiva in uno o due componimenti sulla narrativa e sulla poesia italiana dell'anno precedente. Agli inizi degli anni sessanta cominciò a sentire in sé «*più schiette qualità narrative destinate a chiarirsi in una nuova fase del suo lavoro*». E fu allora che accompagnò la sua relazione con una lettera che pubblicammo in questa rivista nel fascicolo del luglio 1961 (pp. 165-175). Ci preannunciava la prossima apparizione di un suo romanzo, presso un grande editore italiano. E ag-

giungeva: «*Con questo romanzo... mi sono legato mani e piedi al punto che non oso più parlare di narrativa italiana. Sto forse per darne una misura negativa direttamente, per scandalizzare chissà quanti amici, per perderne dei vecchi e farne dei nuovi, per affrontare insomma le conseguenze della mia sincerità, a lungo portata a spasso per le terze pagine dei giornali ed ora finalmente palesata agli altri ed a me stesso*». Proseguiva dicendo la sua volontà di raccontarsi intiero, la sua speranza di «*auto-identificazione, che è come dire la mia liberazione interiore...*». «*Eccole la ragione di una mia impossibilità a riprendere il discorso sulla narrativa italiana di questi anni*».

La fortuna, veramente straordinaria, che i

suoi libri dovevano poi incontrare sarebbe stata la migliore dimostrazione che Piero Chiara non errava nel volere tralasciare la sua funzione di relatore per passare a quella di diretto attore nel campo delle lettere italiane. Tutta una serie di pubblicazioni lo avrebbero dimostrato. Da «Il piatto piange» al postumo «Saluti notturni dal Passo della Cisa», dal breve «Mi fo coraggio da me» alla voluminosa biografia di Gabriele d'Annunzio, da «Il cappotto di astrakan» a «La stanza del Vescovo» eccetera.

Né possiamo dimenticare le raccolte di racconti come «L'uovo al cianuro» o «Il pretore di Cuvio» e «Il balordo», che gli valse il Premio Bagutta nel 1968.

In tutta la produzione di Piero Chiara ci si trova di fronte ad un narratore nato, ad uno scrittore che sa trarre dalla piccola ma ricchissima vita di un borgo modesto una quantità di spunti vivissimi, interessanti per l'assurdità delle situazioni, per l'imprevedibilità di certi atteggiamenti e di qualche soluzione.

Passato dalla condizione di impiegato al tribunale di Varese a quella di libero professionista, Chiara intensificò la sua opera di conferenziere. Venne, quindi, molto frequentemente nelle nostre Valli ed a Coira per delle relazioni o letture. E per la PGI riprese anche la penna per ricordare il suo grande amico don Felice Menghini. Nel 1977, in occasione del trentesimo anniversario della scomparsa del poeta poschiavino, la PGI volle pubblicare una antologia delle sue opere. E l'incarico fu affidato a Piero Chiara che ne curò la raccolta, la fece pubblicare dall'editore Maestri a Milano e venne personalmente a presentarla a Poschiavo. Il dott. Franco Pool vi aveva premesso un'ottima prefazione.

L'ambiente preferito dal Chiara è quello frequentato dagli sfaccendati giocatori di bridge, di briscola o di biliardo; poi le case equivoche, magari a conduzione familiare; le rive di qualche lago prealpino, dove si svolgono grandi e piccoli intrighi; le halles di grandi alberghi, oppure i recessi clandestini di una sala da giuoco, in qualche

caffè di Luino o di Varese. Ma non disdegna nemmeno i dintorni di prati e selve, dove egli può lasciare spazio alla sua fantasia, vuoi per scene di caccia, vuoi per idilli amorosi.

L'uomo che si è spento a Varese la sera di San Silvestro del 1986 è stato detto, con ragione, «Poeta della nostra Lombardia» da un quotidiano milanese. A noi sarà permesso di aggiungere, con le dovute riserve «e anche della nostra Svizzera Italiana». La sua scomparsa lascia addolorati migliaia e migliaia di lettori i quali, in un certo senso, in lui si riconoscevano.



CORNELIO CRÜZER

Il 24 gennaio si è spento, a ottant'anni, *Cornelio Crüzer*, contadino e scrittore. Lo diciamo scrittore, perché a lungo ha mandato corrispondenza al giornale «Il Grigione Italiano», ma anche perché alcuni anni or sono ha voluto pubblicare una relazione

su suoi viaggi compiuti in diverse parti del mondo, vicino e lontano. I suoi scritti erano spesso ravvivati da un certo umorismo, umorismo che al Crüzer piaceva mettere in evidenza nelle liete riunioni con coetanei o «co-zodiacali».

MORTO IL PROGETTO MILLEMORTI

Dopo una campagna di propaganda accessissima di emozioni, da una parte e dall'altra, il popolo poschiavino, domenica 15 marzo, ha detto la parola definitiva al progetto di un villaggio turistico nella zona di Paravis o Millemorti. Con 960 sì contro 889 no ha accettato l'iniziativa che stralciava questa zona dal piano delle superfici edificabili. Partecipazione: 79%. A noi il risultato della votazione fa piacere per diverse ragioni. Prima di tutto, perché siamo dell'avviso che il paesaggio rappresenta pur sempre uno dei beni più preziosi delle nostre valli, tanto prezioso che solo per ragioni veramente persuasive può essere sacrificato. E le ragioni persuasive, in questo caso, proprio non sappiamo dove si possano scoprire. Certamente non nell'illusione che un villaggio turistico possa risolvere molti problemi in una valle così periferica come Poschiavo. Secondariamente, perché questo esito ci dimostra che qualche cosa di nuovo si muove anche a Poschiavo. Vuol dire che la voce dei giovani e dei benpensanti del Borgo comincia ad essere ascoltata e che certi «professori» non sono solo seminatori di tempesta. Frattanto ci pare che la campagna per la votazione ha almeno portato un risultato

positivo alla toponomastica. Un anonimo polemista ha accennato che il nome «Millemorti» non ha niente a che fare con un migliaio di morti, ma che deriva semplicemente da «*Milu mort*» cioè da un proprietario di nome Emilio. Avendo ad un certo punto seguito anche lui la legge della natura, i suoi eredi o successori hanno indicato come *proprietà dell'Emilio defunto* quanto egli aveva lasciato loro in quella zona. La spiegazione ci sembra assai accettabile. Si cancelli, quindi, il toponimo di «*Millemorti*» o lo si lasci sostituire da quello di *Paravis*.

GIOVANI GRIGIONITALIANI SEMPRE VINCITORI IN CAMPO NAZIONALE

Anche quest'anno il concorso della *Fondazione Scienza e Gioventù* ha premiato quattro studenti grigionitaliani. Si tratta dei giovani *Claudia Albertini*, di Campocologno, che si è vista attribuire la classifica «molto buono» per il suo studio «*Chiroteri della Valle di Poschiavo*», *Davide Compagnoni* di Poschiavo, con lo stesso voto per il lavoro «*Ricerche sulla nefrite e sul talco in Val Poschiavo*», *Roberta Lanfranchi* di Poschiavo, voto «buono» per il componimento «*I principali laghetti di Val Poschiavo*» e *Sacha Zala*, di Campascio, la classifica «molto buono» per la ricerca «*Archeologia delle Alpi retiche centro-meridionali*». Le due ragazze erano studenti della scuola magistrale di Coira, i due giovani del Lyceum Alpinum di Zuoz. A tutti i più vivi auguri di altri, maggiori successi.